

25 aprile 2015

Discorso ufficiale del Sindaco di Monza, **Roberto Scanagatti**

Benvenuti in questa piazza,
alle autorità cittadine, a tutte le associazioni combattentistiche e d'arma,
all'ANPI, a tutti voi cittadini che siete qui presenti oggi per questa giornata
del tutto particolare.

Soprattutto, voglio rivolgere il mio più caloroso benvenuto, il mio
più grato ringraziamento per la sua presenza, all'on. Virginio Rognoni, tra
i più impegnati protagonisti dell'antifascismo e della storia politica nel
nostro Paese.

In questi giorni non possiamo non associare questa celebrazione alla
tragedia che si sta consumando nel Mar Mediterraneo, ai bimbi, alle
mamme e ai papà, ai tanti giovani morti annegati.

Anche queste persone hanno bisogno della Liberazione dai criminali
che guidano i barconi ma soprattutto da quelli che organizzano i traffici.

Devono potersi liberare dalle dittature e dalle guerre.

E' un dramma tremendo che interroga le coscienze di tutti noi e di
fronte al quale non possiamo voltare lo sguardo.

Questa Europa che sa imporre direttive ferree in materia economica e
monetaria, se vuole avere un futuro politico deve saper imporre con
altrettanta forza regole che valgano per tutti in materia di accoglimento
umanitario. Ci sono responsabilità comuni, che oggi sono esercitate in
maniera troppo diversa tra uno stato membro e l'altro.

E' un'emergenza umanitaria e come tale deve essere affrontata e
soprattutto risolta, senza ulteriori rinvii.

Settant'anni sono un lasso di tempo lungo, per certi versi enorme, durante il quale cambiano le prospettive, i punti di riferimento, cambia perfino la percezione di ciò che è bene e ciò che è male.

Noi viviamo in una democrazia imperfetta, ma sicura. Siamo eredi di una Costituzione che di per sé rappresenta la migliore garanzia e che ci ha consentito di far maturare nel segno della libertà il nostro vivere quotidiano. In fondo è proprio la consapevolezza di stare nel corso di questa storia, che ha consentito alle diverse generazioni che si sono succedute, di affrontare ogni sorta di criticità.

I settant'anni trascorsi, pur con tutti i limiti e le contraddizioni, ne sono la prova.

La domanda allora è la seguente: con il 25 aprile il fascismo è stato definitivamente sconfitto?

Nella nostra vita quotidiana, nelle istituzioni che ci rappresentano, e quel che più conta, nelle nostre coscienze, possiamo dire che il fascismo non c'è più?

Non vuole essere una domanda retorica, ma in quale altro modo allora possiamo chiamare ciò a cui assistiamo.

Al razzismo e alla discriminazione, anche solo verbale, nei confronti di chi arriva sulle nostre coste, disperato a bordo di un peschereccio malandato, spacciandolo per un pericoloso "invasore";

Il fascismo, non c'è altro termine, si nasconde nella politica colpevole di chi non si sa o non si vuole occupare dei più deboli, per poi condannarli come elementi pericolosi e alimentare la loro disperazione;

il fascismo è nei giudizi forzati di chi si scaglia verso chi è diverso come se fosse inferiore, o nemico;

é nell'indifferenza, nella rassegnazione all'ingiustizia, nell'abitudine a voltare la faccia dall'altra parte;

il fascismo si nasconde, come ha detto giustamente il presidente della Repubblica Mattarella, nel conformismo, che alimenta la nostra pigrizia e ci impedisce di pensare con la nostra testa.

Non dobbiamo lasciare che “il sonno della ragione”, si impadronisca del nostro orizzonte mentale e che distrugga il nostro senso della democrazia, della giustizia e della pace.

E questo è il principale motivo per cui è importante continuare a celebrare il 25 aprile nonostante il passare degli anni: la Resistenza, per citare sempre il nostro Presidente della Repubblica, è stata soprattutto rivolta morale, ci ha dato quella capacità di distinguere il bene dal male che caratterizza la nostra democrazia, e che dobbiamo tenere viva.

La Resistenza è l’antidoto, il vaccino, che ci permette di guardare con serenità al nostro futuro, nonostante le grandi difficoltà che la nostra democrazia ha vissuto e continua a vivere.

E’ vero, stiamo attraversando un periodo a dir poco delicato della storia del nostro Paese, un periodo le cui difficoltà non vanno associate soltanto a innegabili problemi di natura economica, ma anche a una altrettanto innegabile distacco dalla politica e dalle istituzioni.

Anche in questo caso possiamo trarre spunto dai valori della Resistenza per recuperare il senso alto della politica, intesa come tenace perseguimento dell’interesse comune e non il privilegio per pochi.

Dobbiamo trovare ogni sistema perché i valori tramandati dalla Resistenza si sviluppino come qualcosa di naturale, di spontaneo nelle coscienze dei nostri giovani cittadini. Questa vuole essere la nostra eredità.

Per questo anniversario particolare, ai momenti ufficiali e giustamente solenni delle celebrazioni, abbiamo voluto che si aggiungessero momenti di svago e di allegria.

Ieri sera sotto l’Arengario centinaia di persone, donne e uomini, giovani e anziani si sono trovati insieme per sorridere e per fare festa.

Non dimentichiamoci che il 25 Aprile del 1945 fu soprattutto una giornata di immensa gioia.

Dopo la fase di completo spaesamento e abbandono seguita all'8 settembre, quando l'esercito e i normali cittadini rimasero come tramortiti dalla caduta del fascismo senza sapere come muoversi, quel giorno fu invece il momento della totale consapevolezza: gli italiani avevano ripreso completamente in mano il loro destino, avevano il loro futuro da costruire, e l'esultanza per questo e per la definitiva sconfitta di un nemico tanto odioso come il fascismo era enorme.

Il ricordo dei caduti, dei martiri, l'omaggio nei loro confronti trovò espressione in manifestazioni di felicità; nelle piazze si cantava e si ballava, perché si era sconfitto un nemico che prima di tutto aveva impedito agli italiani, per oltre un ventennio, di cantare e ballare in piena libertà, di pensare liberamente e di esprimere liberamente il loro pensiero.

E' stata una vera emozione, durante la commemorazione del 25 aprile in Parlamento la scorsa settimana, vedere i partigiani cantare Bella ciao in quella stessa aula nella quale Mussolini aveva chiesto che a uno dei più grandi intellettuali del secolo scorso, Antonio Gramsci, venisse impedito di pensare.

E ci ha fatto molto piacere che l'invito a festeggiare questa volta sia stato sostenuto da tanti giovani: sono loro a cui vogliamo passare il testimone per le celebrazioni di questa data. La generazione dei partigiani (che sta scomparendo – e mi sia consentito di salutare l'ultimo grande partigiano che ci ha lasciato proprio questa settimana, alla vigilia dei suoi 100 anni, Elio Toaff) la generazione dei partigiani, dicevo, e dei loro figli hanno profuso tutto il loro impegno perché il 25 aprile non venisse dimenticato e perché il suo senso venisse sempre rinnovato e rafforzato.

Adesso tocca ai giovani impiegare tutta la loro creatività e fantasia perché questa data continui a rappresentare, nonostante tutto, un momento di fiducia, un momento di festa.

Al termine della cerimonia odierna, ci recheremo in via Gambacorti Passerini, per scoprire una lapide nei pressi di quella che fu la casa del fascio.

Nei prossimi giorni altre lapidi verranno scoperte in via Turati dove sorgeva la sede della Gil e alla Villa Reale.

Luoghi di dolore, di tortura di morte, luoghi che devono essere conservati nella memoria, perché sono parte integrante della nostra identità. 300 furono i caduti per la Libertà in Brianza. Tra questi 83 erano monzesi a cominciare da Gianni Citterio, medaglia d'oro ucciso a Megolo e con lui il ricordo va alle decine di partigiani caduti in scontri a fuoco.

Va ai nostri cinque martiri di Fossoli, Enrico Arosio, Antonio Gambacorti Passerini, Davide Guarenti, Ernesto Messa, Carlo Prina, Ai cinque trucidati in via Silvio Pellico e a quei tre giovani del fronte della Gioventù fucilati in via Boccaccio, a Salvatrice Benincasa, uccisa in via Mentana e a Centemero e Paleari, massacrati a pochi passi da qui. La memoria corre ai 47 deportati politici nei campi di sterminio che non tornarono più.

E' a loro quindi e a tutte le donne e gli uomini che nella quotidianità di una vita normale hanno scelta di combattere per la libertà oppure anche soltanto di opporsi a un regime di violenza e di soprusi, oggi diciamo semplicemente "grazie".

Con la Festa della Liberazione celebriamo il ritorno alla vita democratica del nostro paese, non è l'occasione per commemorare i defunti.

Ha ragione Italo Calvino: "Siamo tutti uguali davanti alla morte, siamo tutti diversi davanti alla storia".

Con forza quindi, oggi più che mai:

VIVA LA RESISTENZA
VIVA IL 25 APRILE!